



L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 04.03.2024 Pag.: 10
 Size: 755 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

Considerazioni sull'editoria di architettura italiana **Meno libri, più traduzioni per favore**

di Edoardo Piccoli

Entrate in una libreria italiana: rispetto a qualche decennio fa, la contrazione degli scaffali dedicati all'architettura è impressionante; ma si sa, gli architetti non leggono più o, per lo meno, non comprano più libri di architettura e intere linee editoriali sono svanite, *vanished into thin air*.

Cosa rimane? Lasciando da parte i libri di immagini, rileviamo, accanto a qualche buona lettura, un'abbondanza un po' sterile di testi accademici e, città per città, un comprensibile ma non sempre sano parlare di sé. I titoli su Torino, Roma, Milano non mancano, ma viaggiano poco da una città all'altra: inutile cercare il Corviale fuori dal Lazio o una guida sulla Milano moderna nelle biblioteche extralombarde.

L'editoria universitaria resiste, ma non per una sua

stellare qualità: complici i meccanismi *publish or perish* e l'evoluzione dei modi di produzione (tra cui la propensione degli accademici ad autofinanziarsi le pubblicazioni) il mercato è invaso da testi specialistici a corto respiro, diretti a lettori che si potrebbero contare tra i passeggeri di un tram. Alcuni di questi libri fanno rapide apparizioni sugli scaffali; altri, non necessariamente i peggiori, non passano per le librerie, essendo affidati a una diffusione tra le comunità informali di studiosi che già coltivano i medesimi interessi.

I tentativi di intercettare un vero e proprio pubblico (sono centocinquantamila gli iscritti all'ordine degli architetti, quarantamila gli studenti), ruotano intorno a poche parole chiave: ecologia, storia globale, città, genere. Tuttavia, mentre lo sguardo sulla professione al femminile tenta di recuperare il ritardo (le biografie su Lina Bo Bardi, Aino Aalto e Charlotte Perriand stavano all'inizio dell'anno su molti scaffali), solo la nuova ecologia e la storia globale delle città sembrano in grado di mobilitare sistematicamente una figura ormai desueta nel campo dell'architettura: il traduttore.

In Italia, nel 2022, i diritti di edizione sono stati acquistati all'estero solo per il 12,4% delle pubblicazioni, e l'impressione è che l'editoria di architettura si collochi al di sotto di questa percentuale. Si obietterà che, nell'età dell'anglofonia, la stampa nazionale ha il compito di promuovere una produzione interna; del resto, in architettura l'editoria in inglese e spagnolo circola in Italia fin dagli anni ottanta del Novecento, quando apparvero i costosissimi volumi giapponesi di "GA" e le monografie della rivista spagnola "El Croquis". Quelli, però, erano libri da guardare.

La lettura, con i suoi tempi e le sue fatiche, è un'altra cosa: quanti architetti o studenti italiani avranno avuto in mano l'autobiografia di Richard Rogers prima della sua traduzione, o *Built*, di Roma Agrawal, prima che diventasse *Costruire. Le storie nascoste dietro le architetture* (p. 272, € 14, Bollati Boringhieri, Torino, in brossura 2023)?

Una cosa, insomma, è rilevare una "differenza italiana" (Alberto Ferlenga, *Architettura. La differenza italiana*, pp. 208, € 26, Donzelli, Roma 2023), altra cosa è compiacersene. Rinchiudersi in un solo paese significa rallentare il rinnovamento del pensiero e della parola, e persino dei temi e degli slogan così cari agli

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 04.03.2024 Pag.: 10
 Size: 755 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



architetti. Senza traduzione, si resta all'oscuro dell'esistenza di veri e propri classici (uno per tutti, *Building-in-time: from Giotto to Alberti and Modern Oblivion*, di Marvin Trachtenberg, Yale UP, 2010) e ci si accorge di altrettanto rilevanti *instant books* quando sono ormai materia d'antiquariato.

È questo un rischio che non vorremmo corresse *Architecture after Covid*, di Albenà Yaneva (Bloomsbury, 2023), una riflessione su un evento, che pone una domanda generale su come cambiano le pratiche, le retoriche e le mediazioni di cui è responsabile l'architetto, nei periodi in cui avvenimenti straordinari prendono

il sopravvento sulle consuetudini. L'opera di Yaneva, etnografa dell'architettura nella scia di Bruno Latour, di cui nulla è tradotto ma tutto meriterebbe di esserlo, a partire da *Five ways to Make Architecture Political* (Bloomsbury, 2017), si possono collocare nella migliore saggistica, quella in grado di rivolgersi a un pubblico trasversale.

"Dignità" è la parola che il critico d'architettura parigino Karim Basbous sceglie di mettere al centro di un libro (*Architecture & Dignité*, Conférence, 2021) che ripropone il dialogo tra passato e presente, e testimonia del rapporto ancora vivo della cultura francofona con la classicità greca e con le teorie architettoniche dell'umanesimo. Basbous ha la capacità di dire con esempi antichi, ma con parole nuove, cose importanti: quale sia il rapporto tra il progetto e le richieste

del potere; cosa vuol dire "servire" un committente; quale sia la libertà dell'architetto, e, in definitiva, come rivendicare la giusta dignità per l'architettura, che è un fenomeno profondamente umano, e come tale non si può appiattare in un *problem solving* efficiente. Per Basbous il progetto non è meccanica previsione; è un impegno ad andare al di là del tempo economico e della convenienza. È ricorrente, nel volume, l'idea che l'architettura sia in grado di proporsi come pausa, tregua nel conflitto sociale. La dignità diventa allora un valore collettivo: la si può riconoscere nel tempio greco, e ritorna nei secoli fino a trovare una nuova casa nella *Unité d'Habitation* e nelle più alte espressioni moderne e contemporanee. Infastidito dalla tirannia della forma, Basbous propone che nella "casa del progetto" del XXI secolo trovi accoglienza un'architettura concreta, misurata. Così facendo si avvicina alle posizioni neumaniste e marxiane del filosofo francese Pierre Caye, che auspica che una nuova Architettura della Durata (*Durer*, Les Belles Lettres, 2020) si imponga sui demoni della distruzione creatrice.

Sarebbe interessante capire se la *dignité* mediterranea di Basbous possa essere individuata anche nei progetti di Wang Shu e Lu Wenyu: "Cina" è una parola troppo pesante per poter essere contenuta in un solo libro, e però è paradossale che in Italia non sia disponibile una monografia aggiornata sull'opera dell'unico

premio Pritzker cinese. Il duo di Amateur Architecture Studio percorre una strada tortuosa tra tabù, rovine, proibizioni passate e deliri economici del presente, e, per raccontare questo itinerario, le brevi presentazioni delle riviste non bastano. Wang Shu richiede di essere illuminato da più direzioni, come in *Wang Shu Amateur Architecture Studio* (Lars Müller, 2017; un altro classico a noi negato), dove la razionale analisi di Kenneth Frampton si affianca a un saggio, poetico e pragmatico insieme, della storica dell'architettura cinese Yiping Dong; la sfida da cogliere, qui, sarebbe di tradurre i testi dal cinese all'italiano, senza passare dall'edizione internazionale.

Sarebbe ingiusto non dedicare spazio ad alcune traduzioni già in libreria. L'attenzione di Einaudi per l'architettura è episodica, eppure *Architettura ed energia* di Barnabas Calder merita di essere letto, anche se per sollevare occasionalmente un sopracciglio (siamo d'accordo sul carattere energivoro del fatto architettonico, ma è difficile perdonare la riduzione di Palladio a fondatore di un brand di "ricette facili da applicare" per un'architettura con "buone condizioni energetiche"). Ma è *La Mesopotamia. Arte e architettura*, di Zainab Bahrani (Einaudi, 2017) l'esempio più brillante di come la storia globale può indurre a rivedere le conoscenze acquisite. Nei densi paragrafi sull'architettura, che si alternano alla discussione della produzione artistica mesopotamica, Bahrani ci porta nel cuore della rivoluzione urbana; a suo agio in millenni di storia, l'autrice fa emergere il rapporto che la stessa civiltà babilonese ha intessuto con il proprio *heritage* artistico e architettonico, e intreccia queste riflessioni sia con la storia dell'archeologia, sia, tragicamente, con quella delle guerre recenti.

Roma Agrawal (*Costruire. Le storie nascoste dietro le architetture*, Bollati Boringhieri, già in cartonato 2019) si propone rispetto alle strutture un compito di alfabetizzazione, paragonabile all'*Ora d'arte* di Tomaso Montanari (Einaudi, 2019). Ma mentre Agrawal costruisce, per mestiere, opere d'ingegneria, e scrivendone ne sottolinea l'utilità civile, il brillante pamphlet di Anselm Jappe *Cemento. Arma di costruzione di massa* (elèuthera, 2022: cfr. "L'Indice" 2023, n. 4) metaforicamente le distrugge. Purtroppo il bersaglio preferito di Jappe, il "sinistro" Le Corbusier, non fa più paura come negli anni cinquanta... e l'insieme del testo è gravato di affermazioni imprecise e stereotipi, oltre che da una visione edulcorata dell'architettura vernacolare che si potrebbe spazzare via rileggendo *La malora*, o *Cristo si è fermato a Eboli*.



L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 04.03.2024 Pag.: 10
 Size: 755 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

I tipi di Quodlibet, infine, ci rivelano un signor Palomar dell'architettura: Theodor Cron (Svizzera 1921 - Però 1964), che nel 1947 scrive a seguito di un viaggio nel nostro meridione il brevissimo saggio *Stanze italiane, Die Italienischen Zimmer*. È una riflessione sull'importanza della luce, dell'osservazione paziente, delle cose semplici che un'architettura può contenere.

Dopo il secolo usurante che è dietro di noi, dice Babous, l'architettura deve rinunciare all'ostentazione e allo spreco, non alla generosità. Questo potrebbe diventare un programma editoriale: meno libri, più traduzioni per favore.

edoardo.piccoli@polito.it

E. Piccoli insegna storia dell'architettura al Politecnico di Torino

